

Incontro

Giornalino della Comunità "S.Maria della Veneta"



Periodico - numero 8 - anno 2 - Giugno 2000 -

E' ancora vivo il ricordo di quel giorno di due anni or sono quando nel fondo di un cassetto ho trovato un quotidiano di ben venticinque anni fa. In prima pagina si parlava di crisi di governo, morti, incidenti, disgrazie, benzina che cresce. Cosa è cambiato da allora? Niente! O forse qualcosa sì: la gente è più violenta e insofferente, esasperata. Da quel giorno non ho più comperato un quotidiano. Nelle conversazione quotidiane in casa, ma anche nella stampa, nella televisione, tendiamo sempre di più ad usare un linguaggio impoverito, che non riesce a descrivere le qualità spirituali e morali di una persona. E quando non sappiamo più nominarle, smettiamo anche di vederle. Per recuperare questa capacità dobbiamo rallentare il ritmo, riportare alla luce antiche parole. Proviamo a fare uno di questi scavi. Proviamo a prendere una delle vecchie espressioni come "animo nobile". Si può ancora usare? Ci sono anche oggi delle persone di animo nobile? Proviamo ad identificarle, a descriverle. Ha un animo nobile chi non è rinserrato su se stesso, chi non si occupa soltanto del suo io, del proprio interesse, ma ha energia e ricchezza interiore per dedicarsi anche agli altri. Per farsi carico dei loro bisogni. Chi si spende, chi si prodiga. Quindi un generoso. Ma con qualcosa in più. Vi sono persone buone d'animo, queste, con un orizzonte mentale limitato. Sono convinte che il loro partito sia il migliore, pensano sempre di sapere che cosa è bene e che cosa è male. In realtà non sanno uscire dal proprio punto di vista unilaterale. C'è invece una apertura mentale capace di comprendere anche il punto di vista degli altri e di vedere se stessi come loro, in modo relativo. Chi ha un animo nobile non si sopravvaluta, sa imparare ed è riconoscente. Le persone di animo povero, meschino, vedono solo la propria meta. Confondono il proprio utile con la giustizia. Se qualcuno ostacola i loro desideri, lo insultano, lo denigrano, sono disposti a commettere nei suoi riguardi qualsiasi ingiustizia,

SOMMARIO

L'ECUMENISMO
pg.2

L'ANGOLO DELLA
MUSICA
pg.3

S.RITA
pg.4-5

TESTIMONIANZE
pg.6-7

IL ROSARIO
pg.7

LA LITURGIA
pg.8

qualsiasi malvagità. Spesso si confonde l'orgoglio con la dignità, orgoglio è mettersi al di sopra degli altri. Dignità vuol dire sapere che certe qualità hanno valore e che vanno salvaguardate. E non sopporta nemmeno che gli altri vengano costretti a farlo, che vengano umiliati. Le persone di animo nobile vogliono attorno a se uomini liberi. Creano attorno a se un senso di fiducia. Sanno rimproverare chi si comporta male e premiare chi merita. Tutto questo richiede esercizio e disciplina, che si traduce in un equilibrio intimo, in armonia interiore. La nobiltà d'animo ci fa venire in mente anche la tenacia, il coraggio morale di chi sa resistere, nella solitudine, nella sventura, la forza di chi non cede alle tentazioni. E possiamo domandarci a questo punto se questo tipo di persone esistano veramente o non appartengano al mito dei cavalieri senza macchia e senza paura. Per fortuna e amore l'esempio di Gesù ha contagiato tanti fratelli. Se guardiamo il mondo con animo sereno, li riconosciamo. E' grazie a loro che la nostra vita resta gradevole. Renzo

APPROFONDIAMO INSIEME

L'ECUMENISMO 7a parte

Il problema del Ministero.

Come punto di partenza bisogna sottolineare che la chiesa non deve essere compresa alla luce del Ministero, ma, al contrario, è il Ministero che viene compreso alla luce della chiesa. Il testo di Lima rileva la necessità, come punto di convergenza, che le chiese devono partire dal concetto della vocazione dell'intero popolo di Dio. Nel documento "Il santo Ministero della chiesa" emanato da una commissione congiunta cattolico-luterana, si afferma che: "Mediante il battesimo tutti formano l'unico popolo sacerdotale di Dio". Nel prendere in considerazione il Ministero speciale, si intende con questo il compito dell'annuncio della parola e dell'amministrazione dei sacramenti, si deve essenzialmente ricordare che tale ministero non è sottoposto all'arbitrio della comunità ed al suo potere, ma rappresenta il mandato di Gesù Cristo in costante riferimento alla tradizione apostolica. Il ministero sta sia di fronte alla comunità, come pure dentro di essa. La persona rivestita di tale ufficio parla non solo in nome della comunità, ma può avvertire il dovere di dirle, per mandato di Cristo, delle cose che essa non ascolta volentieri. Oggi in ogni modo non c'è più contestazione tra le chiese sul fatto che il ministero speciale non è più visto come categoria del potere, del diritto, ma deve essere inteso come servizio per la comunità e nella comunità. In particolare il sacerdote, che partecipa all'unico sacerdozio di Gesù Cristo (poiché solo Lui è l'unico sacerdote della nuova alleanza) rendendolo presente, devono edificare e fortificare il sacerdozio regale e profetico dei fedeli mediante la parola ed i sacramenti, la preghiera d'intercessione e la guida pastorale della comunità. Il ministro ordinato non è un cristiano di grado più elevato, piuttosto deve essere servo sul piano del servizio. E' sull'ordinazione stessa che esistono divergenze. Il conferimento del ministero avviene fin dai tempi apostolici mediante l'imposizione delle mani e la preghiera. Per la chiesa cattolica, ad esempio, l'ordinazione è considerata sacramento, per le chiese riformate, la maggioranza rifiuta tale impostazione. In ogni modo lo stesso Concilio di Trento ha riconosciuto che vi sono gradazioni all'interno del concetto di sacramento, dando maggior importanza al Battesimo ed all'Eucarestia. Per i cristiani il carattere sacramentale dell'ordinazione è indelebile e quindi una nuova ordinazione è inammissibile come un nuovo battesimo. Il punto più dibattuto è la domanda: che cosa rende apostolica la chiesa? La teologia cattolica asserisce che la chiesa è apostolica perché il suo ministero ordinato si trova in uno stato di successione ininterrotta: gli apostoli hanno conferito il loro ministero ai propri discepoli e così via, con una successione a catena ininterrotta di ordinazioni tramite l'imposizione delle mani e la preghiera che perdura fino ad oggi. Diversamente, nelle chiese evangeliche si afferma che la chiesa è apostolica perché rimane negli insegnamenti degli apostoli. La chiesa cattolica si sente intimamente unita alle chiese che hanno conservato senza interruzioni questa successione nel ministero, ecco perché chiama la chiesa ortodossa "sorella". Il ministero episcopale è segno della continuità e fedeltà al Vangelo e quindi è spiegato perché il ministero del vescovo è diventato un problema fondamentale della teologia ecumenica. Infatti, per la linea cattolica la chiesa della riforma ha operato la rottura con il messaggio apostolico quando ha abbandonato il ministero episcopale. Le chiese della riforma, ai loro inizi vollero di regola conservare la struttura episcopale della chiesa, ma di fatto nessun vescovo aderì alla nascente riforma. La teologia ecumenica ha ridotto al minimo la differenza sopra rilevata richiamandosi all'ordinamento della chiesa antica per il quale i

vescovi ed i presbiteri (presenti nella chiesa riformata) sarebbero stati sullo stesso piano. Anche nel Concilio Vaticano II è rimasta "aperta" la definizione del rapporto tra presbitero e vescovo. Nei casi di necessità il presbitero ha tutti i poteri che diversamente sono riservati al vescovo, tranne quello di ordinare. L'importante questione del Primato Petriano, papato, ebbe l'apice della controversia con il Concilio Vaticano I dove furono emanati i dogmi sul Primato e l'infallibilità del Pontefice (dovere obbedienza al Pontefice era criterio fondamentale per appartenere alla chiesa). Solo dopo il Concilio Vaticano II, la chiesa cattolica non si identifica con Roma e la teologia considera il ministero Petriano come servizio all'unità universale della chiesa. Soprattutto con l'attuale pontefice Giovanni Paolo II si ha una mitigazione su questo tanto discusso problema ecumenico. Rossella.

L'ANGOLO DELLA MUSICA

Qualche anno fa, non mi sarebbe neppure passato per l'anticamera del cervello l'essere parte di un coro. Cantare... sì qualche volta, da solo, sul camion canticchiavo le canzoni che trasmettevano alla radio, ma penso che chiunque di noi, intonato o meno, l'abbia fatto. Far parte di un coro, invece, era, anche il solo pensarlo, semplicemente assurdo. Poi in famiglia si pensò che anche una semplice Messa accompagnata da qualche canto sarebbe sicuramente stata un po' più ... Messa. Sant'Agostino diceva che chi canta prega due volte e così, senza farmelo ripetere troppe volte, cominciai a provare. All'inizio era come un gioco, trascorrevi due ore spassionate stonando dal primo all'ultimo minuto, ma ciò che mi ha fatto persistere è stato il motivo vero per cui ho affrontato questo mio, chiamiamolo "impegno". In realtà l'impegno l'ho voluto io. Una sera, pregando dissi al Signore: "Se ti va bene la mia voce, continuo, ma Tu guarda sempre nel cuore, forse troverai una voce migliore di quella che esce dalla bocca. Almeno spero." Il mio impegno è di fare qualcosa per Lui che tanto, direi tutto, mi ha dato. Non pretendo niente e forse niente riuscirò mai a donarGli, ma, almeno, ci ho provato. Così, con il mio impegno sempre vivo, la mia voce un po' meno stonata e grazie all'aiuto dei miei fratelli e del Direttore d'orchestra (Robby) che ha pazienza da vendere ed un modo sempre molto simpatico di correggerti, mi ritrovo a far parte del piccolo coro (non dell'Antoniano) ma della Venenta. Un anno fa, causa impegni di lavoro, non ho potuto partecipare alle prove del coro per alcuni mesi, ma non appena il lavoro me lo ha permesso, con gioia sono ritornato e mi sono accorto che quelle due ore, che mi sono mancate veramente tanto, in realtà sono molto più di una semplice prova di canto. Si sta insieme, ci si comprende, si ride e si impara, si parla, si prova e si riprova e, ultimamente, si sta sviluppando una cosa per me molto bella e che mi sta veramente a cuore: si studia musica! Direte che sono matto: fai parte di un coro e non studi musica? Sì, è vero, non ho mai studiato musica e le note ho sempre cercato di "indovinarle" a memoria, sperando nell'aiuto di Dio. Ora non sono migliorato molto, ma questa piccola scuola, diretta da Mork (professore che tutti vorrebbero come insegnante!) mi sta entusiasmando. Spero che la nostra gioia e voglia di essere gruppo insieme, si senta nei canti che proponiamo. Scusateci per le note "storte" e così come ho pregato il Signore quella notte, mi rivolgo a Voi: Non ascoltate troppo la nostra voce, ma il nostro cuore, forse uscirà una musica migliore. Un grazie a tutti i cantori che hanno tanta pazienza per sopportarmi (ma anch'io sopporto loro!) ed un grazie soprattutto al Signore che sopporta più di ogni altro le nostre note stonate ma piene d'amore. Pietro.

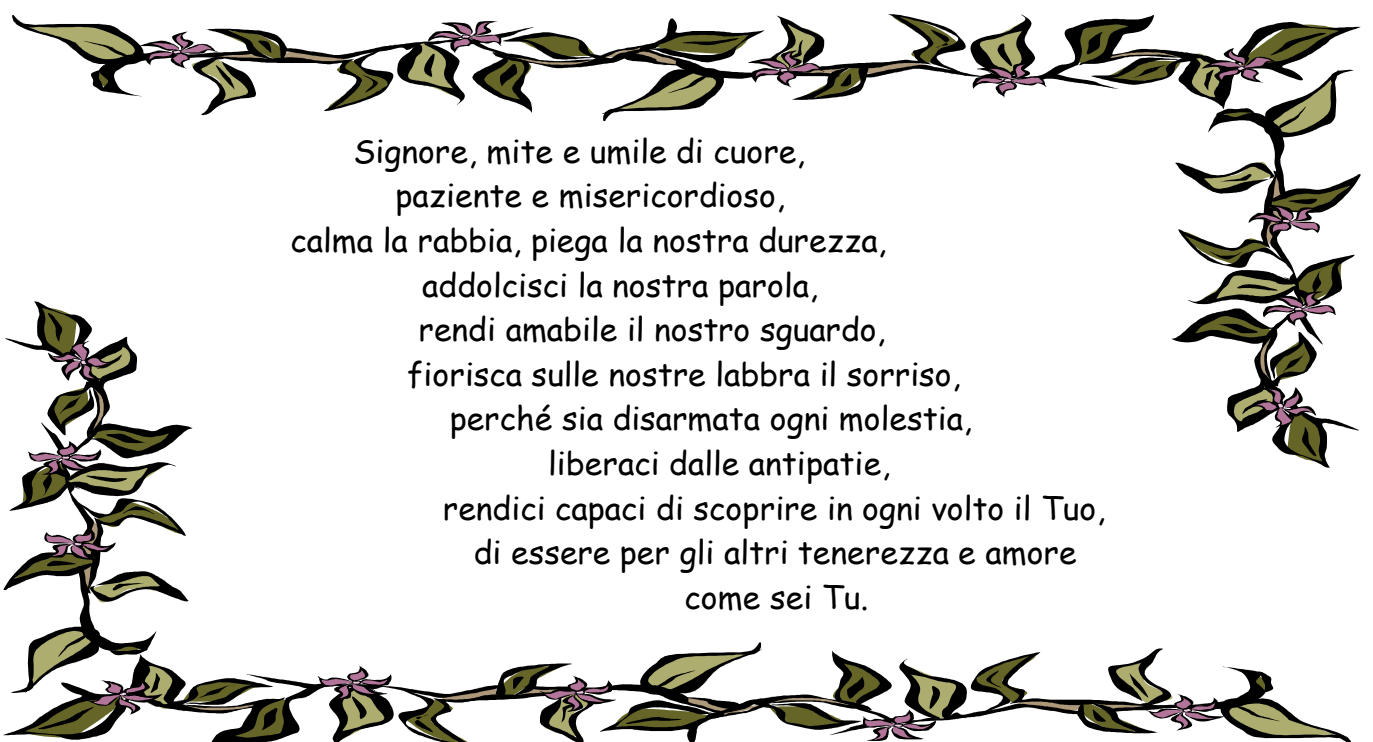


CONOSCIAMO ... SANTA RITA DA CASCIA

Nata intorno al 1378/79, pare che già da piccola si sentisse attratta dalla vita religiosa tant'è vero che appena libera dal lavoro nei campi o dalle faccende domestiche, si ritirava nell'oratorio che si era sistemato in una stanza. Ma un giorno i genitori decisero di sposarla con un giovane del luogo, un ufficiale che comandava la guarnigione di Collegiacone. Rita, che aveva tredici anni, non si oppose alla loro volontà. Quell'uomo pare fosse ruvido e anche aggressivo, ma lei riuscì a poco a poco ad addolcirlo grazie anche alla nascita di due gemelli. La vita di Rita pareva ormai orientata quando il marito venne ucciso in un agguato. La famiglia del giovane meditava vendetta e i ragazzi crebbero in un ambiente che li avrebbe prima o poi costretti a impugnare le armi in una faida sanguinosa. Si narra che Rita, per sottrarli a quel destino, abbia pregato: "Gesù dolce, Gesù amore, non permettere che l'anima dei miei figli si perda. Levali dal mondo piuttosto. Io te li dono. Fa' di loro secondo la tua volontà". E i due gemelli morirono. Ma un'altra storia narra che Rita li affidò a parenti materni che abitavano lontano dal territorio di Cascia. Anche questa versione però suscita qualche perplessità. Forse essi morirono giovanissimi per qualche malattia e fu soltanto dopo la loro scomparsa che la madre decise di seguire quella che era stata la sua prima vocazione. Ma le Suore Agostiniane di Cascia, alle quali si era rivolta, la rifiutarono perché temevano di essere coinvolte in una faida tra famiglie del luogo. Soltanto quando i suoi cognati perdonarono gli assassini del fratello, riconciliandosi pubblicamente con loro, venne accettata nel monastero. Si narra che un giorno del 1407 i suoi santi protettori Giovanni Battista, Agostino e Nicola da Tolentino le apparvero sullo Scoglio, la rupe che sovrasta Roccaporena dove Rita stava pregando, e la condussero miracolosamente fin dentro il monastero. Quando le monache la videro distesa in orazione dentro la casa, dove era impossibile entrare perché la porta era chiusa da un robusto catenaccio, trasecolarono. Poi, conquistate dal mite sorriso di Rita, decisero di tenerla con loro. La notte seguente ai voti Rita ebbe una visione: vide una scala conficcata nella terra, la cui cima si perdeva nel sole; la coronavano gli angeli e sull'ultimo gradino stava lo Sposo che le disse: "Vienimi incontro!". Ma lei, nonostante il desiderio immenso, era paralizzata. Lo Sposo soggiunse: "Ti accoglierò fra le mie braccia soltanto alla fine". Nel monastero visse per quarant'anni alternando la preghiera e la contemplazione a visite a malati e lebbrosi, e cercando spesso di pacificare le fazioni che si combattevano nella cittadina umbra. Ma il cuore della sua giornata erano la preghiera e la meditazione della Passione. Finché un giorno, mentre era in contemplazione davanti al crocifisso, sentì una spina della corona del Cristo conficcarsi nella fronte e produrle una profonda piaga che poi divenne purulenta e fetida, costringendola ad una perenne segregazione: era il 1432. Soltanto in occasione di un pellegrinaggio a Roma per perorare la canonizzazione di san Nicola da Tolentino ottenne che la ferita si rimarginasse temporaneamente. Ormai l'immedesimazione nella Croce era totale, e in croce visse gli ultimi quindici anni, logorata dalle fatiche, dalle sofferenze ma anche dai digiuni e dalla pratica dei flagelli. Quando morì, il 22 maggio 1447, le campane di tutto il paese mosse da mani non umane cominciarono a suonare a festa per la sua "nascita" nei



cieli. Si narra che il giorno dei funerali, quando ormai si era diffusa la voce dei miracoli intorno al suo corpo, comparvero api nere che si annidarono nelle mura del monastero dove si trovano ancora oggi: api che non hanno alveare, non fanno miele e da cinque secoli si riproducono fra quelle pietre. Il suo corpo fu poi svuotato, riempito di stoppa intrisa di profumo di rose e adagiato in una cassa di cipresso. Uscito indenne da un incendio della cassa, venne infine sistemato in un sarcofago ligneo, la celebre "Cassa solenne" lavorata da un artigiano del luogo, Cesco Barbieri. Sul prospetto della cassa la santa è raffigurata con la spina in mano accanto al Cristo morto e a Maria Maddalena. Pur ringiovanendola, il pittore deve averne rispettati i tratti reali perché assomigliasse alla "Rita giovane", un dipinto in cattivo stato di conservazione che si trova nella chiesa di San Francesco. In entrambe le opere Rita appare con il foro purulento sulla fronte che nella sua iconografia è uno degli attributi insieme con la palma della gloria, il libro delle devozioni, il rosario e la sferza con cui era solita flagellarsi. A Cascia vi è ancora il monastero dove sono conservate molte testimonianze, come il coro interno dove il Battista, Agostino e Nicola da Tolentino introdussero miracolosamente Rita imponendola alle Suore Agostiniane; e nel vecchio chiostro la vite che germogliò da un'asse, buona soltanto per il fuoco, grazie alle cure della santa che l'innaffiava amorosamente ogni giorno. Una guida informa che un cesto delle sue uve viene inviato al papa ogni anno. Le monache confezionano, sfarinando gli scarti della potatura, polverine che vendono ai visitatori insieme con piccoli pani bianchi, tondi, un poco duri, di cui magnificano le virtù terapeutiche. Prima di uscire dal monastero si può vedere il famoso roseto trapiantato, secondo la tradizione, dall'orticello di famiglia che si trovava a Roccaporena. Si narra che un giorno Rita, mentre stava inferma nella sua cella, chiese ad una visitatrice di andare a Roccaporena a cogliere nell'orto della sua vecchia casa una rosa. Era inverno: la donna risalì tra cumuli di neve fino alla casa dove vide un cespuglio con due rose fiorite. Per questo motivo nel giorno della sua festa si benedicono e si offrono questi fiori. Roberto



Signore, mite e umile di cuore,
paziente e misericordioso,
calma la rabbia, piega la nostra durezza,
addolcisci la nostra parola,
rendi amabile il nostro sguardo,
fiorisca sulle nostre labbra il sorriso,
perché sia disarmata ogni molestia,
liberaci dalle antipatie,
rendici capaci di scoprire in ogni volto il Tuo,
di essere per gli altri tenerezza e amore
come sei Tu.

"BENVENUTA A CASA"

Nemmeno quando riuscii finalmente ad alzare le palpebre pesanti di sonno, fui in grado di rendermi conto dove mi trovassi, da dove provenissi, un buco nero mi allagava la mente lasciandomi nell'incapacità di ricordarmi chi ero ... chi ero ??? La tremula voce di una vecchietta adagiata sui candidi guanciali di un letto accanto al mio, mi giunse ovattata, lontana: "Ciao Nadia, ti senti bene cara?" Mi sforzai di metterla a fuoco, mi parve famigliare ma quando e perché l'avevo conosciuta?! E quel nome con cui mi si era rivolta mi suonava proprio come mio. La nonnina sorridendomi incoraggiante mi rivolse una banale quanto sconcertante domanda: "Tesoro sai dirmi che giorno è oggi?" Io annaspai, incespicai come un ubriaco nei tunnel della ragione alla ricerca febbrile di una risposta che tardava a farsi strada nel buio e sfociarmi finalmente dalle labbra, un puro terrore mi attanaglia e sentii un gelido sudore inondarmi il corpo intorpidito poi, improvviso, un lampo di luce, un ricordo: ero entrata in ospedale il lunedì mattina per sottopormi a quella che veniva definita "La cura del sonno": in brevissimi flashback rividi il volto di un medico, poi quello di una suora che mi si rivolgeva animosa, infine mia madre illuminata da un fascio di sole che fendeva come una lama il denso catrame del mio sonno. Lampi, schegge impazzite senza un nesso logico ... In quel mentre, riesumando una voce che pareva mi avesse abbandonata, riuscii a rispondere alla vecchina che doveva trattarsi di martedì. Lei, rinnovando il suo amabile sorriso, prese a parlarmi come è uso fare con i bambini e mi mise al corrente che si trattava di un giovedì ... del giovedì della settimana dopo, "In realtà, tesoro mio, sono più di dieci giorni che stai dormendo". Sentii come una vertigine accompagnata da un frullo di ali nello stomaco, non riuscivo proprio a crederci come avevo potuto dormire tutto quel tempo? E soprattutto che avevo dimenticato, oltre me stessa, in quel lungo periodo? Sentivo nitidamente di aver dimenticato qualcuno di estremamente importante per me ... ma ... chi? Ed eccolo lì farsi largo a spintoni nel buio quel luminoso, dolce, paffuto visino, il visino più bello e caro del mondo, quello della mia adorata bambina ... Averla scordata era imperdonabile, non mi resi conto che un singhiozzo, unito a un groppo duro di incontenibile dolore, erano sfociati in un lungo lacerante lamento da animale ferito, occorse una solerte e zelante infermiera che mi iniettò l'ennesimo velenoso calmante, l'urlo si affievolì, divenne sussurro e poi di nuovo notte ... Avevo a quell'epoca appena 19 anni e la mia bambina già due e mezzo e come avevo già conosciuto la gioia, la responsabilità della maternità, avevo purtroppo già sperimentato sulla mia pelle il dolore sordo insondabile del male oscuro: "la depressione". Quell'urlo senza voce, quell'anelante bisogno di comprensione e amore, quella lunghissima notte senza il conforto di un mattino di sole, il terribile tunnel senza sbocco. Sono passati ormai vent'anni, il buio mi ha resa cieca innumerevoli volte e la mia sofferenza ha finalmente trovato una ra-



gione d'essere nel momento in cui mi sono innamorata di Gesù Cristo. Il mio amore è purtroppo altalenante poiché la mia psiche è debole e la mia volontà meschina. A volte nel corso di questi lunghi soffertissimi anni sono stata tentata dalle promesse allettanti di farmaci e luminari della scienza. Promesse che mi prospettavano una vita migliore, una vita "normale". E' in nome di quella normalità che mi sono lasciata sedurre sottoponendomi a cure estenuanti che ogni volta mi portavano a temere persino di morire, di perdere la mia vita così boccheggianti su di un letto di spine, ad annaspere per smaltire i fumi degli psicofarmaci, sempre con quella sensazione di dimenticare qualcuno di estremamente importante per me. L'ultima volta che ho ceduto alle lusinghe della parola normale ho resistito due settimane ad una "cura" che mi procurava un tale malessere che nessun lenitivo riusciva a mitigare, una sera decisi di interrompere quel circolo vizioso e non assunsi i medicinali e fu così che durante la notte mi destai da quel sonno malato sentendomi improvvisamente rinigorita, fresca e pulita come appena uscita da un bagno rigeneratore. Percepivo una grande gioia nel cuore e nel buio divenuto improvvisamente chiaro cominciarono a fluirmi dalle labbra e dall'anima preghiere fervide e appassionate. Avevo finalmente capito chi avevo imperdonabilmente scordato: Gesù. Ritrovarlo fu come tornare indietro di vent'anni quando finalmente dimessa dalla clinica, giunta a casa ancora barcollante scesi dall'auto e scorsi la mia incredibile bambina corrermi fra le braccia, la strinsi forte al cuore, sentii il suo piccolo tenero cuoricino battere all'unisono con il mio, eravamo di nuovo insieme formando un tutt'uno come oggi sono consapevole e desiderosa di essere un tutt'uno con Te Gesù carissimo; anche Tu quella notte hai spalancato le braccia ed io ho posato il capo sul Tuo petto e sentito il Tuo cuore battere all'unisono con il mio e il Tuo sussurro mi è giunto: "Benvenuta a casa": Gesù carissimo sorreggimi ti prego è perché io barcollo, risvegliami poiché mi assopisco, aiutami ad accettare la sofferenza perché è a Te che la dedico affinché Tu ne faccia un uso migliore e più giusto di quanto non sia in grado di farne io. Sempre sia Lodato il Santo nome di Gesù. Nadia

IL SANTO ROSARIO**I MISTERI DOLOROSI****2° : LA FLAGELLAZIONE DI GESÙ**

Chissà se Pilato, quando chiese al popolo cosa fare di Gesù, non sentì qualcosa dentro di sé chiamata coscienza? Io penso proprio di sì ed è così tutta la nostra vita. Quante volte per

qualsiasi scelta, sentiamo due voci distinte; una che ci scava dentro, che spesso costa più fatica e una che è più comoda, più apparentemente lineare. Tutti siamo

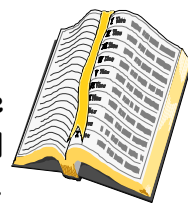


come Pilato e come il popolo; tutti chiediamo agli altri, cosa fare e tutti flagelliamo Gesù. Il problema di oggi, come allora, è di riuscire ad assumersi le proprie responsabilità per essere veramente cristiani. Gesù è il "passivo", è in nostra balia, si lascia flagellare perché ci ama di un amore per noi inimmaginabile. Egli sacrifica se stesso completamente quando, se volesse, potrebbe decidere di noi con un sol gesto. Fabrizio



LA LITURGIA

Una lettura per riflettere (Giovanni 18,25)



Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro legge: *Mi hanno odiato senza ragione.*

Ricordo un periodo della mia vita, nel quale Ti cercavo; lavoravo in un ufficio il cui titolare credeva in Te, ma credeva anche in tante altre "cose". Ricordo che quando finalmente ci siamo incontrati, quell'uomo ha cominciato ad odiarmi; provava un sentimento misto di disprezzo e di curiosità che sfociavano in un atteggiamento di superiorità. Quanto ho sofferto e quanto ho pianto: una sera però lessi questo brano. Trovai il Tuo abbraccio. Durante la lettura provavo una sensazione di benessere, mi sembrava di tornare a Casa. Ricordo che riflettevo e pensavo: "Ecco perché!" Il mio atteggiamento di totale incomprendimento, cambiò e cominciai ad amarlo più di prima cercando di portargli la Tua parola in ogni momento in cui lui sembrava chiedere il tuo aiuto. In quei cinque anni ha tentato di cercarti ma non ha mai avuto il coraggio di fare una scelta, cercava sempre la scappatoia. L'ho lasciato nel momento in cui ho capito che non potevo più fare nulla per lui, perché era lui che non voleva fare quel salto, ma so che ora pur non avendomi più "sotto al naso", lui mi sta pensando e so che Ti sta ancora cercando. Ricordo ancora con molta intensità quei momenti, hanno rappresentato il mio inizio di vita cristiana; mentre ci racconti dell'odio che gli uomini del passato hanno provato per Te, immediatamente noi troviamo il motivo del nostro vivere così difficile e ostacolato. Ma ci consoli, perché spieghi che tutto ciò, lo viviamo in quanto figli e amanti di Dio, nostro Padre: noi sappiamo riconoscerci e sappiamo riconoscerTi. Tu esisti per tutta l'umanità e parli a tutta l'umanità sempre e ovunque; ci utilizzi per i tuoi messaggi e operi con grandi miracoli, ma anche se tutto ciò non è sempre capito, agisci ugualmente dando sempre all'uomo la possibilità di salvarsi. C'è chi raccoglie il Tuo seme, c'è chi lo pesta: c'è chi Ti ama perché Ti conosce, c'è chi Ti ha conosciuto ma non può amarTi perché dovrebbe allargare il suo cuore e cedere il passo all'umiltà di essere un Tuo servo, alla carità del Tuo amore e alla speranza di essere al Tuo fianco nella vera vita. Ritrovare il nostro vero Padre, ha comportato un cambiamento nella nostra vita. Ogni nostro sentimento sappiamo che prima di noi lo ha provato Gesù, con la stessa intensità; infatti ci spiega che tutto ciò che ci sta accadendo deriva dal motivo della sua esistenza. Quale amarezza nel cuore di quei fratelli che non sanno di odiarTi senza una ragione. Cristina

Comunità Santa Maria della Venenta

Via Venenta 42/44/46

40050 Argelato -BO-

Tel 051-6637200 Tel & fax 051-6637138

e-mail vencom@tin.it

Per informazioni sulle nostre attività:

Incontri e pellegrinaggi: Mauro & Rossella

Giornalino Stefano

Coro Roberto